

Don Bruno Sopranzi – Corso Aggiornamento IRC a.s. 2017/18 - 4 dicembre 2017

Don Bruno ha iniziato il suo discorso a partire dalla sua esperienza, ricordando il periodo storico in cui ha vissuto ed operato Don Lorenzo Milani, che, nella realtà ecclesiale, si era fatto conoscere per la sua personalità, per il suo carattere dirompente. Il Direttore dell'Ufficio Scuola ha ricordato quanto Don Milani sia stato importante per la sua formazione sacerdotale e di educatore. Ha ricordato come in un campo estivo di circa 40 anni fa, dove aveva lavorato sulla figura del sacerdote fiorentino e sulle sue opere, avesse compreso come un giorno il sacerdote fiorentino sarebbe stato riconosciuto in tutta la sua testimonianza di vita cristiana.

Parlare di questa figura non è senz'altro semplice, infatti, con ha ricordato il relatore, è stato in molte occasioni, spesso frainteso, non capito e, talvolta strumentalizzato. Don Milani ebbe contrasti con la Chiesa di Firenze, soprattutto dopo la pubblicazione di "Esperienze pastorali", un testo in cui descriveva i tratti della vita ecclesiale a lui contemporanea, attraverso un'analisi dettagliata, correlata anche da grafici, immergendosi nella storia a lui contemporanea, avvicinandosi all'uomo del suo tempo. Don Bruno ha ricordato la vita di Don Milani a Barbiana, descrivendo quel povero paese agreste del Mugello ed ha descritto la sua esperienza di visita in questo luogo, un posto davvero disperso. Don Milani fu mandato a Barbiana perché fu un uomo scomodo, una persona che non piaceva senz'altro a chi viveva secondo logiche di potere lontane dal Vangelo. Don Sopranzi ha riportato, a questo proposito, una testimonianza scritta da un canonico polacco in visita a Barbiana: «Caro don Milani, profeta incompreso, ti si voleva zucchero perché non fossi sale della terra».

Don Bruno ha accostato la figura di don Milani a quella di Papa Francesco, tratteggiando un interessantissimo dittico, in cui si nota l'opzione fondamentale per i poveri, che ben ci ricorda la parabola del giudizio universale di Matteo. Il sacerdote fiorentino era molto tradizionale nei suoi insegnamenti, educando alla fede attraverso la parola e alla vita sacramentale; egli inoltre appariva sempre in abito talare. Fu un giovane di buona famiglia, di madre ebrea. Amava la cultura e l'arte ed è molto curioso ed alla ricerca della verità e del senso esistenziale. Egli si avvicina alla fede sfogliando un vecchio messale e da quel momento comincia ad agire in lui la grazia. Dall'incontro con don Raffaele Bensi inizia un percorso di fede straordinario e matura in lui una straordinaria vocazione alla vita sacerdotale.

Il celebre sacerdote fiorentino ha vissuto, a guisa di profeta del domani, l'esperienza della Chiesa di cui parla il Pontefice, una Chiesa in uscita, una Chiesa capace di raggiungere le periferie umane: «Dare ai poveri la parola – ci ricorda Papa Francesco –, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole. Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso, e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia. Di quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità». Il Santo Padre in visita a Barbiana, dopo aver pregato sulla tomba di Don Milani, ha affermato: «Cari fratelli e sorelle, sono venuto a Barbiana per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce. [...] E siete testimoni della sua passione educativa, del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino». La passione educativa di Don Milani era molto forte e consisteva nel considerare il reale bisogno delle persone che gli stavano davanti. Il Papa ha ancora ricordato: «Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si

trovano in situazioni di disagio. La vostra è una missione piena di ostacoli ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare. E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune». Ogni educatore, per Don Milani, dovrebbe condurre i giovani ad andare incontro al bello, al buono, al giusto e questo deve essere uno stimolo ad operare e vivere in questa logica.

Papa Francesco ha ricordato Don Lorenzo come figura di sacerdote a cui fare riferimento: «A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore [...]Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni, ma mai fratture, abbandoni [...].La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità». Don Bruno ha concluso ricordando il commovente testamento di Don Milani: «Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi,... ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un altro abbraccio, vostro Lorenzo»

Luca Raspi